

---

# ANNALI DI STORIA MODERNA E CONTEMPORANEA

---

DIPARTIMENTO DI STORIA MODERNA E CONTEMPORANEA  
UNIVERSITÀ CATTOLICA DEL SACRO CUORE

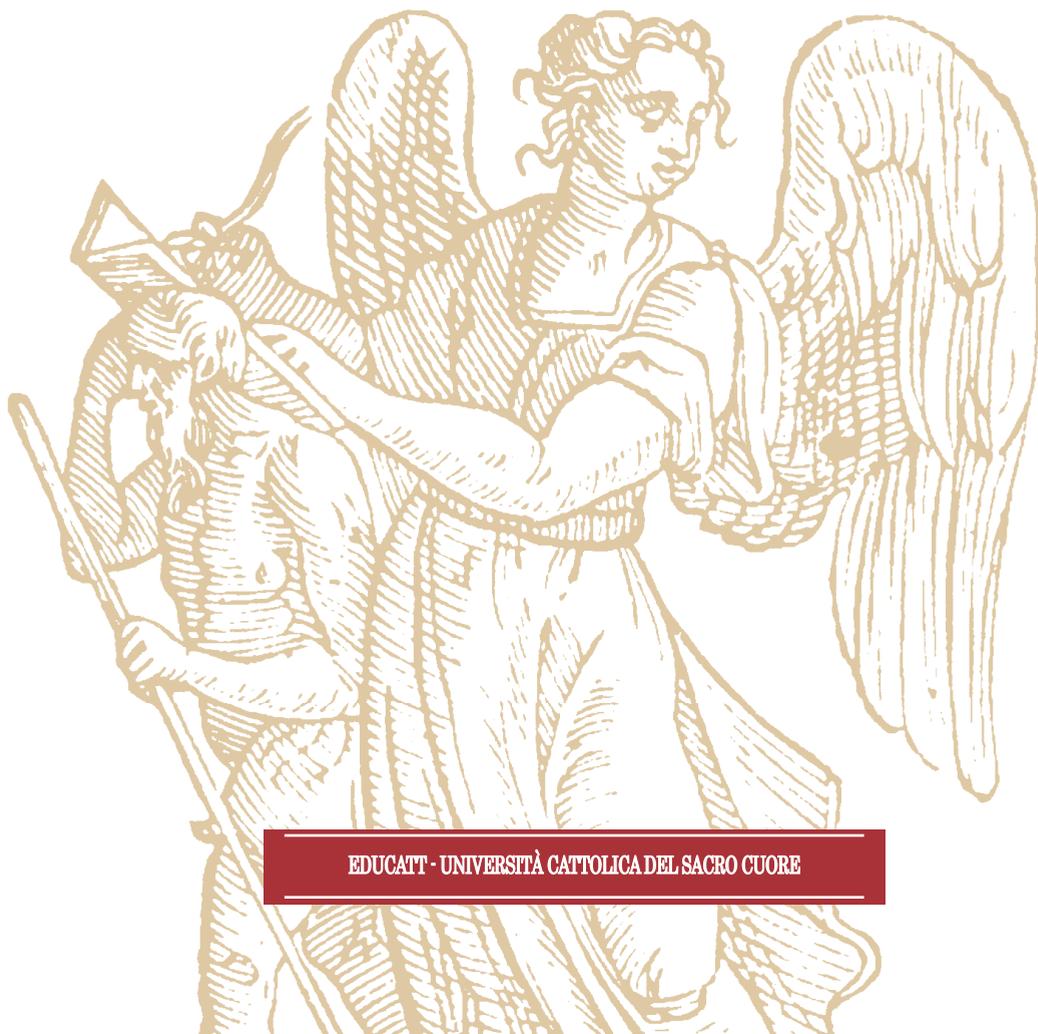
---

2

---

NUOVA SERIE - ANNO II 2014

---



---

EDUCATT - UNIVERSITÀ CATTOLICA DEL SACRO CUORE

---

---

# ANNALI DI STORIA MODERNA E CONTEMPORANEA

---

DIPARTIMENTO DI STORIA MODERNA E CONTEMPORANEA  
UNIVERSITÀ CATTOLICA DEL SACRO CUORE

---

Fondati da CESARE MOZZARELLI

## 2

---

NUOVA SERIE - ANNO II 2014

---

Milano 2014

---

EDUCATT - UNIVERSITÀ CATTOLICA DEL SACRO CUORE

---

# ANNALI DI STORIA MODERNA E CONTEMPORANEA

Dipartimento di Storia Moderna e contemporanea

Università Cattolica del Sacro Cuore

Nuova Serie - Anno II - 2/2014

ISSN 1124-0296

---

## **Direttore**

ROBERTINO GHIRINGHELLI

## **Comitato scientifico**

CESARE ALZATI - GABRIELE ARCHETTI - GILIOLA BARBERO -

PIETRO CAFARO - LUCA CERIOTTI - EMANUELE COLOMBO -

CHIARA CONTINISIO - CINZIA CREMONINI - MASSIMO FERRARI -

ROBERTINO GHIRINGHELLI - DANIELE MONTANARI - IVANA PEDERZANI -

ELENA RIVA - PAOLA SVERZELLATI - PAOLA VENTRONE

## **Segreteria di redazione**

ANDREA BRAMBILLA

Per la selezione dei contributi da pubblicare la rivista segue il metodo della revisione tra pari basata sull'anonimato, avvalendosi dei membri del Comitato scientifico e di studiosi esterni italiani e stranieri.

© 2015 **EDUCatt - Ente per il diritto allo studio universitario dell'Università Cattolica**  
Largo Gemelli 1 - 20123 Milano - tel. 02.7234.2234 - fax 02.80.53.215  
*e-mail:* editoriale .dsu@educatt.it (*produz.*) - librario.dsu@educatt.it (*distrib.*)  
*web:* www.educatt.it/libri/ASMC

*questo volume è stato stampato nel mese di settembre 2015  
presso la Litografia Solari - Peschiera Borromeo (Milano)  
con tecnologia e su carta rispettose dell'ambiente*

ISBN 978-88-6780-928-8

## INDICE

Nota editoriale	5
-----------------	---

### SAGGI

DIANA CAMPÓO SCHELOTTO La danza y el lenguaje de la virtud en <i>El Cortesano</i> de Baldassare Castiglione	9
---	---

NATASCIA POLONI Sebastiano Casara e Antonio Rosmini. Un percorso di ricerca nella fortuna del pensiero rosminiano nella Venezia della restaurazione	31
--	----

ANTONIO CAMPATI Tracce di 'scienza politica'. Alcuni lineamenti del pensiero di Ruggiero Bonghi	67
---	----

### PERSONAGGI DEL NOVECENTO ITALIANO

PAOLO BAGNOLI Piero Gobetti	109
--------------------------------	-----

GIOVANNI DESSI Augusto Del Noce	115
------------------------------------	-----

### OIKONOMICA

EMANUELE C. COLOMBO Generating municipal debt in 17 <sup>th</sup> century. On the frontier of Spanish Lombardy	135
--	-----

ANDREA SALINI  
 Formazione professionale e mondo imprenditoriale  
 L'Alto Milanese negli anni settanta del Novecento:  
 il progetto "Alternanza scuola-lavoro" del CFP di Gallarate 149

MARCO DOTTI  
 «Abbracciare l'incontro». Finanza e relazioni  
 nella Brescia d'ancien régime 173

PIETRO NOSETTI  
 Sedi e succursali bancarie in Ticino:  
 tendenze e mutamenti strutturali fra Lugano  
 e altri centri decisionali 197

#### MATERIALI

CLAUDIO PASSERA  
 Un teatro di carta. Gli incunaboli milanesi di Terenzio e Plauto 225

PAOLA SVERZELLATI  
 Vestigia lodigiane e altre tracce della biblioteca  
 del cardinale Giuseppe Renato Imperiali 291

#### ARGOMENTANDO

MICHELE PELLEGRINI - GIORGIO FEDERICO SIBONI  
 Uno sguardo ai confini. Occidente e oriente nelle vicende italiane 335

Libri ricevuti 383

## Formazione professionale e mondo imprenditoriale Alto Milanese negli anni settanta del Novecento: il progetto “Alternanza scuola-lavoro” del CFP di Gallarate

ANDREA SALINI

Gli anni Settanta rappresentarono un momento di grande novità per la formazione professionale con la nascita delle Regioni, alle quali venne riconosciuto il diritto di legiferare in tale ambito. Un ruolo pionieristico venne svolto dalla Lombardia, dove furono avviate alcune significative sperimentazioni formative. Un esempio fu il Progetto Pilota “Alternanza Scuola-Lavoro” realizzato in collaborazione tra Regione Lombardia, CFP di Gallarate e l’Associazione Industriali di Gallarate. Il progetto introdusse importanti novità come il lavoro di gruppo, il superamento della divisione rigida in anni scolastici uguali per tutti, sostituita da una formazione per moduli, e soprattutto un periodo di alternanza scuola-lavoro, che stabilì un intreccio quotidiano tra due mondi, fabbrica e scuola, tradizionalmente separati. In generale, le sperimentazioni avviate in quegli anni su tutto il territorio lombardo rappresentarono una significativa novità nel modo di affrontare il tema della scuola, come problema riguardante l’intero sistema formativo, una politica attiva della manodopera, una diversa qualità dello sviluppo.

The seventies clearly represented a period of great innovation for professional training with the creation of the Regions, that achieved the right to legislate in this area. A pioneering role was played by Lombardy, where some significant educational experiments were introduced. An example could be the Pilot Project “Turnover School-Work” launched thank to the collaboration between Lombardy Region, the Gallarate PTC and the Industrial Association. The project introduced important innovations such as the team working and a new training module that replaced the rigid division into years of the regular school system, introducing a period of turnover between work and study. This new module established a continuous relation between manufacturing and school worlds, which were traditionally separated. The experiments carried out in those years, throughout the Lombardy, represented a significant innovation in approaching the theme of the school as a problem concerning the whole educational system, an active policy of labor, a different quality of development.

*Parole chiave:* Formazione professionale; mondo imprenditoriale; Alto milanese; Gallarate; Regione Lombardia, Alternanza scuola-lavoro; politica attiva del lavoro.

*Key words:* Professional training; entrepreneurship; Alto milanese; Gallarate; Lombardy Region; active policy of labor.

### 1. *La formazione professionale in Lombardia di fronte ai mutamenti dell'apparato industriale negli anni settanta del Novecento*

I decenni centrali del secondo Novecento furono caratterizzati da importanti processi di innovazione tecnologica e di riorganizzazione del lavoro nei vari comparti produttivi manifatturieri. Parallelamente aumentò la consapevolezza che un moderno ed efficace sistema di formazione professionale fosse il canale preferenziale per favorire l'inclusione sociale attraverso la crescita economica e la creazione di nuovi posti di lavoro. Si andava infatti sempre più affermando la convinzione di un legame stretto tra lo sviluppo economico e una specifica attenzione alla formazione del capitale umano<sup>1</sup>.

<sup>1</sup> A questo proposito, gli studiosi contemporanei si sono posti il problema del significato della formazione professionale rispetto allo sviluppo economico e hanno risposto riconoscendo che essa è nello stesso tempo condizione preliminare per lo sviluppo, in quanto fornisce quella abilità della forza lavoro che è necessaria per l'introduzione delle nuove tecnologie o per il loro aggiornamento, ed è anche effetto e conseguenza dello sviluppo, in quanto esso provoca più diffuse capacità lavorative, ulteriori specializzazioni, più produzione e più consumo e, quindi, un più alto e generalizzato grado di cultura. È questo come è noto un tema classico della ricerca storico economica come dell'intero complesso delle scienze sociali, anche se la nozione di capitale umano, così come quella di capitale sociale è relativamente recente, soprattutto grazie agli studi di Solow, che negli anni cinquanta sosteneva che soltanto una parte relativamente piccola della crescita di lungo periodo poteva essere spiegata grazie agli *input* fisici misurati tradizionalmente. La letteratura sull'argomento ha comunque acquisito risultati importanti, dagli studi di Landes e Carlo M. Cipolla, per citare due tra gli autori più significativi, alle ricerche empiriche sulle soglie educative (a partire dai livelli di alfabetizzazione) quali fattori correlati con la crescita dello stesso PIL. Tutto questo oggi è quasi opinione comune, ma nel caso italiano bisogna aspettare almeno i primi anni '90 e il dibattito indotto in particolare da Delors prima, con il suo Libro bianco e poi con i diversi documenti delle Agenzie internazionali (UNESCO, OCSE, Commissione Europea) per prendere pienamente atto, anche in termini di politiche economiche e sociali, del valore dei processi di istruzione e formazione. Sui concetti di capitale umano e capitale sociale si rimanda a: M.R. CARILLO, A. ZAZZARO, *Istituzioni, capitale umano e sviluppo del Mezzogiorno*, Edizioni Scientifiche Italiane, Napoli 2001; R. SOLOW, *Technical Change and the Aggregate Production Function*, in «Review of Economics and Statistics», XXXIX, (1957), pp. 312-320; *Education, Technology and Industrial Performance in Europe 1850-1939*, R. Fox, A. Guagnini (a cura di), Cambridge University Press, Cambridge 1993; M. ABRAMOVITZ, *Catching up, forging ahead, and falling behind*, in «The Journal of Economic History», XLVI, (1986), pp. 385-406; L. SANDBERG, *Ignorance, Poverty and Economic Backwardness in the Early Stages of European Industrialization: Variations on Alexander Gerschenkron's Grand Theme*, in «The Journal of Economic History», XI, (1982), pp. 675-697; J.A. SCHUMPETER, *Capitalismo, socialismo e democrazia*, Etas, Milano 1967; A. SMITH, *La ricchezza delle nazioni*, Torino 1965; C. TRIGILIA, *Capitale sociale e sviluppo locale*, in «Stato e Mercato», 19 (1999) 3, pp. 415-432.

Nel nostro Paese, da un punto di vista normativo un momento di grande novità per la formazione professionale coincise con l'avvento dell'istituzione regionale a partire dal 1970. A questa svolta seguì un lungo periodo di transizione, durante il quale il settore dell'istruzione professionale passò dal controllo dello Stato a quello degli organismi regionali, a cui venne garantito il diritto di legiferare in ambito formativo, di aprire e gestire in forma diretta corsi professionali, oppure di subsidiare corsi inaugurati da altri enti. In particolare, l'emanazione dei decreti legislativi degli anni 1972 e 1973 permise di ottenere dallo Stato il decentramento regionale di questa materia; la delega delle competenze in materia di istruzione artigiana e professionale alle regioni da parte dello Stato permise di trasformare l'arcipelago delle attività esistenti in un vero e proprio sistema di formazione professionale regionale.

La Lombardia fu una delle prime regioni a normare il sistema scolastico professionale, tramite due leggi regionali emanate nel giugno 1975 (l.r. n. 93 e l.r. 94). Già nell'anno scolastico 1973-1974, sui 1.829 corsi per apprendisti attivi sul territorio lombardo, Regione Lombardia ne amministrava direttamente 455, la maggior parte dei quali si tenevano nelle zone a maggior vocazione industriale, Milano (200) e Brescia (100). L'anno seguente, su 7.459 corsi di formazione professionale complessivi, il 24,7% era gestito dalla Regione, mentre i corsi amministrati dagli enti privati, dagli enti pubblici locali e dagli enti di emanazione sindacale rappresentavano rispettivamente il 32,2%, il 30,4% e il 12,7%<sup>2</sup>.

Questa situazione rispecchiava una vocazione tipicamente lombarda, che in una prospettiva di lungo periodo aveva visto questo territorio svolgere un ruolo pionieristico nel settore dell'istruzione e formazione professionale da parte di quei soggetti, pubblici e privati, impegnati in esso<sup>3</sup>.

<sup>2</sup> F. HAZON, *Storia della formazione tecnica e professionale in Italia*, Armando Editore, Roma 1991, pp. 127-138.

<sup>3</sup> Come sottolineato felicemente da Giorgio Bigatti, nella promozione dell'istruzione tecnica in Lombardia, accanto al ruolo dello Stato è stato determinante nel corso del XIX e XX secolo quello delle forze locali: comuni, camere di commercio, associazioni. Al variegato tessuto dell'istruzione professionale, composto da decine di scuole di disegno, di meccanica, di ebanisteria e di arti industriali sparse sul territorio, non mancarono, infatti, stimoli e sussidi dagli enti locali e da un concorde sforzo da parte delle associazioni imprenditoriali e di quelle dei lavoratori, eredi delle vecchie tradizioni mutualistiche. A tale proposito si veda: G. BIGATTI, *Agenzie formative e industria a Milano*, in *La vita fragile*, M. Canella, C. Cenedella (a cura di), Nexo, Milano 2007, pp. 156-173.

Tabella 1 - *Offerta complessiva di formazione professionale in Lombardia nell'anno scolastico 1974/1975 (val. in %).*

<i>Enti promotori</i>	<i>Diurni</i>	<i>Serali + Diurni</i>	<i>Brevi</i>	<i>Totale</i>
Regione	27,2	18,1	62	24,7
Enti locali	10,9	18,6	3,9	13,2
Enti pubblici e Fondazioni	14,5	24,4	4,8	17,2
Enti di emanazione sindacale	15,5	15,2	0	12,7
Enti privati	31,9	23,7	29,3	32,2
<i>Totale</i>	<i>100</i>	<i>100</i>	<i>100</i>	<i>100</i>

Fonte: F. HAZON, *Storia della formazione*, cit., p. 127-138.

A partire dagli anni settanta del Novecento fu l'Ente regionale ad assumere con sempre maggior decisione un ruolo di regia, con la creazione dei Centri territoriali per l'innovazione tecnica ed educativa (CITE) e l'elaborazione di ordinamenti didattici e di norme legislative adeguate ai tempi che mutavano. In particolare, vennero favorite alcune significative sperimentazioni formative, con l'introduzione di nuovi strumenti didattici e la collaborazione fra i vari soggetti istituzionali interessati<sup>4</sup>. Si trattava di una scelta pluralista che permise la creazione di un sistema capillare, diffuso in tutto il territorio regionale, capace di rispondere alle esigenze di sviluppo sociale ed economico lombardo. La legge n. 845, promulgata nel 1979, segnò il termine della transizione, garantendo alle istituzioni regionali ulteriori competenze in materia d'istruzione professionale, come la facoltà di finanziare tale ambito formativo autonomamente dallo Stato<sup>5</sup>.

Analizzando nel dettaglio la diversa articolazione degli studenti lombardi nei vari settori professionali nella seconda metà degli anni settanta del Novecento si nota come ci siano state importanti e qualificanti modificazioni rispondenti alle diverse esigenze del mondo del lavoro, frutto del costante dibattito tra le forze sociali ed economiche del territorio. Da rilevare, in particolare, il notevole peso dei settori industriali e artigianali, soprattutto della meccanica e dell'elettricità ed elettronica, che pur rimanendo quasi costanti negli anni – 16.400 allievi nel 1974/1975 e 17.000 nel 1979/1980 – assorbivano una parte non indifferente di tutte

<sup>4</sup> A. AMATI, D. NICOLI (a cura di), *L'arte del lavoro. La formazione professionale in Lombardia dalle origini al Fondo sociale europeo*, Assessorato giovani, formazione professionale, lavoro e sport della Regione Lombardia, Milano 1997, p. 84. Si veda anche: REGIONE LOMBARDIA, *I cinque anni della seconda legislatura: rendiconto 1975-1980*, Assessorato istruzione e formazione professionale della Regione Lombardia, Varese 1979, pp. 115-118.

<sup>5</sup> F. HAZON, *Storia della formazione*, cit., pp. 127-138.

le risorse disponibili, trattandosi quasi esclusivamente di corsi di prima formazione<sup>6</sup>.

Tabella 2 - *Attività di formazione professionale attuata da Regione Lombardia per settori economici e numero allievi in Lombardia. Anni 1975-1980*

<i>Settori economici</i>	<i>1974/1975</i>	<i>1977/1978</i>	<i>1978/1979</i>	<i>1979/1980</i>
Agricoltura	5077	8100	9350	9460
Meccanica e metallurgia	9588	8837	8660	8351
Elettricità ed elettronica	6827	8026	8544	8624
Altro industriale e artigianato	7781	9245	9765	10050
Amministrazione e lavori ufficio	19191	16060	15284	14631
Altro terziario e servizi	15596	18703	21825	19982
Totale numero allievi	64060	68970	73428	71098

Fonte: Regione Lombardia, *I cinque anni della seconda legislatura*, cit., p. 64.

Sulla scuola e sui processi di professionalizzazione si concentrò anche l'attenzione degli imprenditori industriali. La volontà di essere presenti nei momenti di riflessione e dibattito, finalizzati all'evoluzione di tutti i sistemi educativi e, in particolare, del sistema di formazione professionale lombardo, si esprimeva sulla base del «convincimento che i processi formativi, e questo sembra ormai chiaro alle forze politiche e sociali, costituivano uno strumento di gestione dell'impresa ed erano, allo stesso tempo, dimensione fondamentale nella definizione di una politica attiva del lavoro»<sup>7</sup>.

L'interesse degli imprenditori su queste tematiche nasceva dalla consapevolezza che in quegli anni il rapporto scuola-lavoro non soddisfaceva né le aspirazioni dei giovani di trovare un'occupazione, né le esigenze di lavoro specializzato e qualificato richiesto dalle aziende, soprattutto in un momento di alta variabilità del sistema esterno e di condizioni particolarmente difficili del sistema economico. Si imponeva dunque sempre di più l'esigenza di raccordare l'assetto dell'attività didattica di formazione professionale ai mutamenti, alle trasformazioni e alle dinamiche che si venivano sviluppando nei processi produttivi, nell'organizzazione del lavoro, nella nuova qualità della domanda di professionalità espresse dal mondo del lavoro. Come sostenuto dal rappresentante dell'Unione Bustese degli Industriali,

<sup>6</sup> REGIONE LOMBARDIA, *I cinque anni della seconda legislatura*, cit., pp. 63-65.

<sup>7</sup> REGIONE LOMBARDIA, *La formazione professionale in Lombardia: risultati di una indagine e prospettive per gli anni '80*, Assessorato istruzione e formazione professionale della Regione Lombardia, Varese 1981, p. 130.

Roberto Vitanza, in occasione delle giornate di studio su *Dinamiche dell'occupazione giovanile e strategie formative*, organizzate nell'autunno del 1982 a Varese da Regione Lombardia, si avvertiva l'urgenza di un maggior potenziamento del

raccordo fra domanda e offerta con interventi di indirizzo nel campo scolastico e della formazione professionale che possa permettere di dare le adeguate risposte al mercato del lavoro. A tale proposito la formazione professionale può giocare un ruolo importante nella preparazione delle mansioni prevalentemente tecnico-manuali, individuando i settori e più specificamente le mansioni che più risultano richieste dall'industria, accentrando quindi le attività formative su tali indirizzi. Il progresso tecnologico, in quasi tutti i settori produttivi, non consente certo momenti di pausa: la competitività di un'azienda sul mercato viene quindi a doversi misurare con l'adeguamento della potenzialità produttiva che è strettamente legata alla razionalizzazione della produzione. Il ruolo della macchina assume quindi preminenza assoluta: ed è l'uomo che ci si deve adeguare e non viceversa, è l'uomo che deve conoscere caratteristiche e possibilità della macchina<sup>8</sup>.

Nel corso degli anni settanta, infatti, si verificò un riassetto dell'apparato industriale per far fronte alla crisi che colpì l'economia italiana nel suo complesso. Alle carenze imprenditoriali si sommarono turbolenze del quadro generale: spinte salariali, tensioni inflazionistiche, disordine monetario internazionale, crisi energetiche. Il sistema delle grandi aziende si avviò verso un processo di ristrutturazione, attraverso un decentramento produttivo, un aumento dell'intensità di capitale, disinvestimenti anticipati e modernizzazione del capitale, riduzione e riorganizzazione della componente del lavoro. Nello stesso periodo, si crearono le condizioni per un recupero della competitività delle piccole e medie imprese: miglioramenti nei trasporti e nelle comunicazioni; l'avvento dell'elettronica; dell'automazione flessibile; le agevolazioni per le piccole imprese e l'artigianato; la maggiore domanda di beni differenziati. La crescita della piccola impresa ebbe un andamento uniforme nei decenni settanta e ottanta e fu in parte legata al modello della specializzazione flessibile e consentita dall'aumento della flessibilità potenziale degli impianti dovuta al progresso tecnico, che favorirono investimenti elevati e aumenti di produttività. Si stavano, in altri termini, verificando profondi processi di assestamento e di

<sup>8</sup> UFFICIO RAPPORTI ISTITUZIONALI ED ESTERNI (a cura di), *Dinamiche dell'occupazione giovanile e strategie formative*, Assessorato all'Istruzione e Formazione Professionale di Regione Lombardia, Milano 1983, pp. 37-38.

innovazione, che richiedevano anche una manodopera maggiormente qualificata. Questi anni segnarono, dunque, il successo del modello produttivo della piccola e media impresa italiana, suscitando notevole interesse, anche a livello internazionale, per le sue caratteristiche e i suoi risultati, che permisero a questo comparto di diventare complementare a quello delle grandi imprese<sup>9</sup>.

## 2. *L'Alto Milanese negli anni settanta del Novecento: l'affermarsi di un sistema locale fondato sulle piccole e medie imprese e i nuovi bisogni formativi*

Per quanto riguardava in particolare l'Alto Milanese, la realtà manifatturiera si presentava articolata in numerosi aspetti merceologici<sup>10</sup>. I comparti più significativi erano il meccanico, il tessile e abbigliamento, il chimico, l'alimentare, il cartaino e cartotecnico. Il dominio del settore metalmeccanico era ormai indiscusso con i suoi circa 75.000 addetti e un ritmo di crescita che non aveva paragoni con altri ambiti: in testa le costruzioni in metallo, seguite dalla fabbricazione di

<sup>9</sup> Sul processo di industrializzazione nel secondo dopoguerra in Italia si veda tra gli altri: V. ZAMAGNI, *Dalla periferia al centro. La seconda rinascita economica dell'Italia. 1861-1990*, Il Mulino, Bologna 1993; N. COLAJANNI, *L'economia italiana dal dopoguerra ad oggi*, Sperling & Kupfer, Milano 1990; V. CASTRONOVO, *Grandi e piccoli borghesi. La via italiana al capitalismo*, Laterza, Bari 1988; A. GRAZIANI (a cura di), *L'economia italiana dal 1945 a oggi*, Il Mulino, Bologna 1979; G. SAPELLI, *L'Italia inafferrabile. Conflitti, sviluppo, dissociazione dagli anni cinquanta a oggi*, Marsilio, Venezia 1989; L. DE ROSA, *Lo sviluppo economico dell'Italia dal dopoguerra a oggi*, Laterza, Roma-Bari 1997; M. BIANCO, *L'industria italiana*, Il Mulino, Bologna 2003; F. AMATORI, A. COLLI, *Impresa e industria in Italia dall'Unità a oggi*, Marsilio, Venezia 1999; A. COLLI, *Il quarto capitalismo: un profilo italiano*, Marsilio, Venezia 2002.

<sup>10</sup> Sulla situazione dell'industria nell'Alto Milanese nella seconda metà del Novecento si vedano: G. BIGATTI, *Dal grande al piccolo. Dinamica evolutiva e sistemi di impresa in un'area di antica industrializzazione: l'Alto Milanese (1870-1970)*, in *Comunità di imprese. Sistemi locali in Italia tra Ottocento e Novecento*, F. Amatori, A. Colli (a cura di), Il Mulino, Bologna 2001, pp. 619-691; P. DAGRADI, *Il complesso industriale Legnano-Busto Arsizio-Gallarate*, Rotary club Busto Arsizio-Gallarate-Lignano (a cura di), Legnano 1971; P. MACCHIONE, *Una provincia industriale: miti e storia dello sviluppo economico tra Varesotto e Alto Milanese*, v. II, Edizioni Lativa, Varese 1989; P. MACCHIONE, A. GRAMPA, *Terre di Pionieri. L'industria a Gallarate e nei centri della brughiera*, Macchione editore, Varese 1999; M. MAGATTI, *Mercato e forze sociali. Due distretti tessili: Lancashire e Ticino Olona 1950-1980*, Il Mulino, Bologna 1991; M. ORTOLANI, *Lombardia e Lancashire. Saggio di geografia industriale comparata*, Università degli studi di Napoli, Napoli 1963; P. CAFARO (a cura di), *Alta pianura milanese. Legnano, Busto Arsizio, Gallarate tra 800 e 900*, Banca di Legnano, Legnano 2008.

macchine e dai mezzi di trasporto. Sotto il profilo della localizzazione delle unità produttive esistevano alcuni poli o bacini di massiccia concentrazione nelle aree del Bustese, del Gallaratese, del Tradatese e del Saronnese. Da lunga data, peraltro, questa zona ospitava la metà dell'intera struttura industriale della provincia, con circa il 60% dei posti di lavoro disponibili<sup>11</sup>.

Nell'Alto Milanese la congiuntura degli anni settanta investì soprattutto le maggiori concentrazioni dell'industria meccanica e chimica. Le risposte di maggior successo espresse dagli imprenditori della zona furono la creazione di piccole imprese a carattere familiare, lavoro conto terzi, parcellizzazione della produzione. Se nei decenni precedenti, tuttavia, l'evoluzione «dal grande al piccolo» era un'anomalia rispetto al percorso di trasformazione dell'economia nazionale, e riguardava principalmente un settore maturo come il tessile, nel corso degli anni settanta l'Alto Milanese seguì le linee di sviluppo tipiche di tanti sistemi locali di piccola impresa, che stavano progressivamente trasformandosi da realtà marginali a soggetti trainanti dell'economia nazionale. Differenza significativa rispetto alle forme più tipiche di distretto industriale – diffuse, ad esempio, nel Veneto, nelle Marche o in alcune zone della Toscana e dell'Emilia – era il fatto che l'Alto Milanese non avesse un'unica specializzazione settoriale, ma presentasse piuttosto diverse specializzazioni, prevalentemente in ambito tessile, meccanico o chimico, talvolta, ma non necessariamente, collegata tra loro. Un'altra rilevante differenza è che le piccole e medie imprese altomilanesi si sostituivano come soggetto dominante a grandi operatori in una zona già altamente industrializzata, piuttosto che impiantarsi, come avveniva nella maggioranza dei distretti industriali italiani, in aree che erano state toccate in modo minimo dai processi di industrializzazione fino alla seconda metà del Novecento. In questo modo, la struttura produttiva del Circondario era caratterizzata dalla presenza di un cospicuo numero di piccole imprese artigianali e, contemporaneamente, di aziende conosciute a livello nazionale, oltre a una costellazione di imprese complementari<sup>12</sup>.

Si era sostanzialmente in presenza di un sistema locale in grado di guidare il proprio processo di sviluppo e di trasformazione: l'omogeneità della struttura produttiva e sociale garantiva, infatti, il raggiungimento di elevati gradi di specializzazione, innovazione tecnica, professionalità dei lavoratori, con vantaggi sia di grande dimensione,

<sup>11</sup> P. MACCHIONE, *Una provincia industriale*, cit., pp. 606-620.

<sup>12</sup> G. BIGATTI, *Dal grande al piccolo*, cit.

con economie di scala, sia di piccola, con la flessibilità produttiva. Questi due elementi erano proprio i connotati fondamentali dell'area sistema, determinati da una serie di variabili concatenate, che potevano essere individuate come i fattori di successo del sistema produttivo locale. La flessibilità era basata sulla piccola dimensione degli impianti produttivi, sulle relazioni tra le imprese e sulla velocità di risposta e adeguamento delle PMI alle mutevoli condizioni economiche interne ed esterne all'area; in particolare, tale flessibilità era garantita da due gruppi di variabili, il primo strettamente legato ai connotati della formazione sociale locale, il secondo composto da variabili connesse alla struttura produttiva. Tra le variabili relative alla struttura sociale dell'area rientravano la nascita di nuova imprenditoria, il consenso sociale, una professionalità diffusa, come risultato di una sedimentazione storica di conoscenze relative al ciclo produttivo e alle tecniche utilizzate, la flessibilità del mercato del lavoro; quelle connesse alla struttura produttiva erano, invece, una crescente divisione del lavoro tra le imprese, che facilitava la specializzazione produttiva, e l'introduzione di nuove tecnologie, che aumentava l'autonomia delle singole imprese.

Di fronte alla crisi delle aziende di grandi dimensioni l'ambiente rispose così con la vitalità del tessuto costituito dalle piccole e medie imprese, in grado di sottrarsi alle rigidità del mercato del lavoro proprie di quel periodo. Ciò fu possibile anche perché una delle componenti fondamentali dello sviluppo locale era la capacità delle imprese di fare sistema, operando in modo assimilabile ad un'entità organicamente integrata, capace di configurare un contesto in cui i caratteri da privilegiare erano quelli cooperativi piuttosto che quelli competitivi, in modo che l'ambiente stesso potesse fungere sia da spazio di sostegno, utile alla buona sopravvivenza delle imprese già operanti, sia da struttura incubatrice per quelle in fase di formazione. Alla robustezza del tessuto produttivo si affiancava quindi uno spazio di sostegno complesso, in cui le relazioni convergenti tra i diversi attori del processo di sviluppo garantirono la competitività dinamica del sistema territoriale. La presenza di questo tessuto relazionale ha permesso così di sviluppare iniziative in grado di favorire e sostenere l'azione individuale, in modo non estemporaneo, permettendone un più efficace esplicarsi, attraverso attività non solo di natura cooperativa, ma anche volte alla riproduzione del capitale umano, alla diffusione delle nuove tecnologie e a quelle di finanziamento delle imprese del territorio.

In un tale quadro, riacquistava un ruolo significativo la piccola e media dimensione, all'interno di una cultura locale in grado di pro-

durre norme, tradizioni, comportamenti codificati e istituzioni che, nel tempo e nello spazio, hanno influito in maniera positiva sull'agire economico<sup>13</sup>. Il nuovo modello industriale ereditava, quindi, un patrimonio straordinario di competenze, istituzioni e infrastrutture materiali e immateriali sviluppato nelle fasi precedenti della storia dell'Alto Milanese<sup>14</sup>.

In tale contesto e per rispondere efficacemente alle nuove sfide competitive gli industriali altomilanesi si impegnarono fattivamente nel promuovere ed incrementare iniziative tendenti a garantire una più elevata specializzazione delle maestranze locali, da un lato fornendo un contributo, insieme alle altre parti sociali, per l'elaborazione di determinati quadri istituzionali, dall'altra realizzando specifiche iniziative nel campo dell'aggiornamento docenti, nella revisione dei programmi didattici, nella sperimentazione di forme di transizione scuola-lavoro per allievi nei Centri di formazione professionale della Regione.

L'attenzione su quest'ultima tematica, in particolare, era giunta in Italia dopo molti anni di dibattito negli organismi internazionali: l'UNESCO se ne occupava dal 1965 e nel 1972 il "Rapporto Faure", sulle strategie dell'educazione, aveva individuato l'alternanza come uno dei suoi punti qualificanti. Nel Rapporto si legge che

la responsabilità della formazione tecnica non dovrebbe ricadere essenzialmente sulla scuola, ma essere ripartita tra scuola, imprese e attività extra-scolastiche in base ad un'attiva cooperazione che dovrebbe stabilirsi tra educatori, tecnici dirigenti, lavoratori e governi. [...] La scuola ha bisogno del concorso di quelle aziende che dovranno impiegare la manodopera che essa prepara. I modi di partecipazione e la distribuzione dei compiti differiscono sensibilmente nei vari stadi, ma l'esigenza di collaborazione si fa strada dappertutto. La stretta collaborazione tra azienda e scuola è oltre tutto la condizione necessaria se si vuole che la scuola adatti l'insegnamento il più possibile alle esigenze dell'economia<sup>15</sup>.

Anche l'OCSE da anni documentava le esperienze condotte nei Paesi membri e i passi avanti verso la realizzazione di un nuovo sistema educativo in cui venissero progressivamente superate le tradizionali divisioni fra scuola e lavoro. Era, inoltre, da segnalare l'impegno della Comunità

<sup>13</sup> G. GAROFOLI, *Industrializzazione diffusa in Lombardia. Sviluppo territoriale e sistemi produttivi locali*, Franco Angeli, Milano 1983, pp. 92-96.

<sup>14</sup> G. BIGATTI, *Dal grande al piccolo*, cit., pp. 619-691.

<sup>15</sup> Citato in: UFFICIO STAMPA E PUBBLICHE RELAZIONI, ASSESSORATO ALL'ISTRUZIONE E FORMAZIONE PROFESSIONALE DI REGIONE LOMBARDA (a cura di), *L'alternanza formazione-lavoro. Materiali di studio per i corsi aggiornamento docenti 1981*, Regione Lombardia, Milano 1982, p. 41.

Economica Europea, che aveva avviato numerosi progetti pilota di alternanza per la transizione fra scuola e lavoro, secondo le indicazioni della dodicesima direttiva CEE; un più stretto rapporto fra processi di apprendimento professionali ed il mondo del lavoro era infine sancito dalla risoluzione del Consiglio della CEE del 18 dicembre 1979, relativa alla formazione in alternanza dei giovani<sup>16</sup>.

In Italia l'alternanza venne inserita nella legge 845/1978 (legge quadro nazionale in materia di formazione professionale), nella quale si afferma che le attività formative di competenza regionale devono essere strutturate anche in maniera modulare e con l'adozione di sistemi di alternanza tra esperienze formative ed esperienze di lavoro<sup>17</sup>.

### *3. La sperimentazione del C.F.P. di Gallarate per la qualificazione del settore meccanico*

Un esempio in tal senso fu il Progetto Pilota "Alternanza Scuola-Lavoro" avviato in collaborazione tra Regione Lombardia, CFP di Gallarate e l'Associazione Industriali di Gallarate<sup>18</sup>. Si trattava di un'iniziativa sperimentale favorita dall'individuazione degli ordinamenti didattici previsti dalla legge regionale 93 del giugno 1975, sulla base dei quali vennero realizzate le prime esperienze di alternanza scuola-lavoro, sia per una più completa acquisizione di competenze professionali e di conoscenze dell'organizzazione reale del lavoro, sia per un più preciso confronto e raccordo tra la formazione professionale ed il sistema produttivo. Tra questi progetti vi era quello realizzato a partire dal 1976 dal CITE di Bergamo, di stage in azienda per gli allievi della formazione professionali dei settori industriali della meccanica e dell'elettronica e delle medie superiori della provincia. Analoga esperienza venne condotta anche dal CFP dell'Umanitaria per il settore poligrafico.

Nell'anno formativo 1978/1979 l'Assessorato all'Istruzione e alla Formazione Professionale della Regione Lombardia, in collaborazione con l'Associazione Industriale Lombarda, elaborò e realizzò un progetto pilota di alternanza scuola-lavoro riguardante 100 allievi di 5 Centri di Formazione Professionale della provincia di Milano (ACIST, ENAIP, UMANITARIA, ECAP, CFP Regione Lombardia di Seregno), per i settori

<sup>16</sup> *Ibi*, pp. 41-42.

<sup>17</sup> REGIONE LOMBARDIA, *I cinque anni della seconda legislatura*, cit., pp. 115-118.

<sup>18</sup> UFFICIO RAPPORTI ISTITUZIONALI ED ESTERNI, ASSESSORATO ALL'ISTRUZIONE E FORMAZIONE PROFESSIONALE DI REGIONE LOMBARDIA (a cura di), *Sperimentazione del C.F.P. di Gallarate per la qualificazione nel settore meccanico*, Regione Lombardia, Milano 1982, p. 63.

della chimica, della meccanica, dell'elettricità e della poligrafica<sup>19</sup>. L'anno successivo si registrò un ulteriore ampliamento della sperimentazione di moduli formativi e di stage formativi in azienda, con il coinvolgimento dei Centri IAL - CISL di Cremona, Mantova, Viadana, Caronno Pertusella per i settori meccanico, elettricità-elettronica ed amministrazione e lavori uffici e dei Centri dipendenti dalla Regione Lombardia di Rivoltella del Garda e di Gallarate per il settore meccanico<sup>20</sup>.

Proprio in riferimento a quest'ultimo, come evidenziato dall'Assessore all'Istruzione e alla Formazione Professionale della Regione Lombardia, prof. Filippo Hazon<sup>21</sup>, si trattava di una sperimentazione che presentava «vari tipi di interesse: dal metodo con cui è stata progettata, all'indagine sugli ex allievi, ai programmi delle varie materie, al modo con cui sono state fatte le prove d'esame»<sup>22</sup>. In particolare, l'Assessore sottolineava come si trattasse di un progetto che metteva in pratica, per corsi di prima formazione, i dettami della legge quadro nazionale 845 del 21/12/1978, anticipando quelli che sarebbero poi stati lo spirito e le norme della l.r. 95 del 7/6/1980. Un secondo aspetto importante riguardava le novità pedagogiche sperimentate nel corso dell'esperienza: i criteri di programmazione degli obiettivi didattici, le tecniche di valutazione ed in particolare il tipo di organizzazione del lavoro degli insegnanti scaturito dalla nuova impostazione didattica: il lavoro di gruppo, l'uso elastico del proprio orario di insegnamento in funzione del piano di lavoro didattico e non viceversa, venivano considerati elementi fondamentali per costruire un sistema di formazione professionale elastico,

<sup>19</sup> REGIONE LOMBARDIA, *I cinque anni della seconda legislatura*, cit., pp. 114-115. «Gli stage hanno avuto la durata di un mese e si sono svolti in circa 40 aziende. Obiettivi del progetto erano sia quello dell'apprendimento di conoscenze relative a determinate lavorazioni sia quello di una più approfondita conoscenza dell'organizzazione aziendale dei vari settori» (*ibi*, p. 115).

<sup>20</sup> *Ibidem*. Altre «sperimentazioni parziali riguardanti le discipline di cultura civica sociale e scientifica e le materie libere sono state affrontate in molti Centri: si ricordano in particolare le esperienze ECAP - CGIL, Umanitaria, ENAIP come quelle di alcuni Centri della Regione Lombardia» (*Ibidem*).

<sup>21</sup> Filippo Hazon fu uno dei protagonisti della vita amministrativa milanese nel periodo della Ricostruzione seguita all'immediato dopoguerra. Assessore all'Urbanistica del Comune di Milano negli anni cinquanta e sessanta, il decennio successivo Hazon passò alla neonata Regione Lombardia, dove assunse il ruolo di Assessore all'istruzione e alla formazione professionale. A tale proposito si veda in particolare: F. HAZON, *Storia della formazione professionale in Lombardia*, Camera di Commercio Industria Artigianato e Agricoltura, Milano 1994.

<sup>22</sup> UFFICIO RAPPORTI ISTITUZIONALI ED ESTERNI, Assessorato all'Istruzione e Formazione Professionale di Regione Lombardia (a cura di), *Sperimentazione del C.F.P. di Gallarate per la qualificazione nel settore meccanico*, cit., p. 3.

flessibile, in grado di rispondere alle domande e ai bisogni formativi del mondo del lavoro. Ma soprattutto il modello organizzativo del periodo di alternanza scuola-lavoro permetteva una costante verifica della formazione al Centro, rispetto a quella richiesta dalle aziende e stabiliva un intreccio quotidiano tra due mondi, fabbrica e scuola, tradizionalmente separati<sup>23</sup>.

Il progetto era frutto delle riflessioni sui dati emersi da un'indagine condotta sugli allievi usciti dal Centro di Formazione Professionale tra il 1975 e il 1979, che analizzava i tempi trascorsi prima di un adeguato inserimento produttivo, le condizioni dell'occupazione attuale e le carenze riscontrate nella formazione in rapporto alle mansioni svolte. I dati raccolti con l'indagine svolta tra gli ex allievi mostravano che lo sbocco occupazionale si collocava lungo l'area produttiva dei comuni di Busto, Gallarate, Somma. Rispetto alle dimensioni aziendali, la percentuale maggiore dei qualificati nel settore meccanico si trovava occupata nella piccola e media impresa (67%), mentre per quelli del settore elettrico il 70% lavorava nell'artigianato e nella piccola-piccolissima industria e il 30% nella grande industria. Dalla ricerca emergeva, inoltre, l'importanza del Gruppo Agusta, che assumeva un ruolo preponderante sia nei confronti degli sbocchi occupazionali sia per quanto riguardava la definizione di professionalità legate alle tecnologie di questo gruppo. Altrettanto rilevante era la presenza del settore Macchine Utensili e della elettronica inerente a tale comparto.

Tabella 3 - *Principali lavorazioni svolte dagli ex allievi nelle industrie del settore meccanico*

<i>Principali lavorazioni</i>	<i>Percentuali</i>
Costruzioni Macchine Utensili	27
Costruzioni aeronautiche	27
Carpenteria metallica	12
Costruzioni stampi	10
Progettazione e costruzione impianti industriali	8
Costruzioni componenti pneumatici e oleodinamici	7
Altre	8
<i>Totale</i>	<i>100</i>

Fonte: Dati elaborati da *Sperimentazione del C.F.P. di Gallarate*, cit., p. 7.

<sup>23</sup> *Ibidem.*

Tabella 4 - *Principali lavorazioni svolte dagli ex allievi nelle industrie del settore elettrico*

<i>Principali lavorazioni</i>	<i>Percentuali</i>
Costruzioni aeronautiche	30
Schede apparecchiature di prova e rilevatori di errori	20
Microprocessori per Macchine Utensili	10
Impianti industriali	10
Vendita componenti	10
Altre	20
<i>Totale</i>	<i>100</i>

Fonte: Dati elaborati da *ibidem*.

Tabella 5 - *Principali mansioni svolte dagli ex allievi nelle industrie del settore meccanico*

<i>Principali lavorazioni</i>	<i>Percentuali</i>
Disegno	31
Lavorazione alle macchine utensili	30
Operazioni di collaudo e controllo	16
Attrezzista aggiustatore	15
Operazioni di montaggio	12
Altre mansioni	11
<i>Totale</i>	<i>100</i>

Fonte: Dati elaborati da *ibi*, p. 8.

Tabella 6 - *Principali mansioni svolte dagli ex allievi nelle industrie del settore elettrico*

<i>Principali lavorazioni</i>	<i>Percentuali</i>
Installatore cablaggi	36
Montaggio componenti	18
Vendita componenti	5
Altre mansioni	41
<i>Totale</i>	<i>100</i>

Fonte: Dati elaborati da *ibidem*.

Dall'indagine emergeva, inoltre, una richiesta consistente di successive azioni di formazione. Per i qualificati nel settore meccanico le richieste raggiungevano il 40% e si riferivano soprattutto a materie come disegno, oleodinamica e pneumatica e lavorazioni alle Macchine Utensili, mentre

per quelli del settore elettrico le richieste erano il 30% e riguardavano in particolare l'approfondimento dell'elettronica generale.

Tabella 7 - *Elenco delle aziende e degli allievi coinvolti nel progetto.  
Marzo/Aprile 1981*

<i>Nome Azienda</i>	<i>Luogo</i>	<i>Disegnatori</i>	<i>Aggiustatori</i>	<i>Operatori M. U.</i>
Officine Meccaniche Gallaratesi	Gallarate	1	1	1
Innocenti Riganti Spa	Solbiate Arno	0	0	3
Rejna Industriale Spa	Jerago	2	1	0
Secondo Mona Spa	Somma Lombardo	1	1	1
Omas Snc	Oggiona S. Stefano	0	1	0
Cesare Galbadini Spa	Gallarate	0	1	1
C.M.L. Spa	Lonate Pozzolo	1	1	1
Fossa Silvio Sas	Gallarate	1	1	0
Caproni Vizzola Spa	Vizzola Ticino	1	1	0
Fratelli Piccinali	Cavaria	0	0	2
Z.M.C.	Cavaria	0	1	0
Supermatic	Lonate Pozzolo	1	1	1
Costruzioni Aeronautiche G. Agusta	Cascina Costa	6	0	3
Macchi & Paganini	Besnate	0	0	1
Lema Snc	Casorate Sempione	0	0	1
T.P.S.	Gallarate	1	0	0
R.C.A. Meccanica Srl	Arsago Seprio	0	1	0
Comerio Ercole	Busto Arsizio	1	2	0
Ufficio Tecnico Pagani Luigi	Casorate Sempione	1	0	0
O.P. Pozzi Ivolo	Vergiate	0	0	1
Metalmodel	Gallarate	0	1	0
Pholgor di Carlo Saporiti	Samarate	0	1	0
Officine Meccaniche Canziani	Samarate	0	0	1
Meccanica Mondin Snc	Cardano al Campo	0	0	1
<i>Totale</i>		<i>17</i>	<i>15</i>	<i>18</i>

Fonte: Dati elaborati da *ibi*, pp. 59-62.

Nei confronti dei contenuti insegnati nel CFP le carenze principali rilevate riguardavano le lavorazioni alla fresatrice, l'affilatura degli utensili in relazione al materiale da lavorare, fluidodinamica, trigonometria, lettura di disegni in proiezione americana, elettronica generale e motore trifase, problemi sindacali e organizzazione aziendale. Relativamente al

metodo di insegnamento la principale carenza riscontrata riguardava la mancanza di una verifica continua del lavoro svolto<sup>24</sup>.

L'analisi delle nuove leggi riguardanti la Formazione Professionale, la valutazione dell'esperienza precedente, le indicazioni emerse dal corso di aggiornamento e i dati dell'inchiesta, determinarono la definizione del nuovo progetto didattico, che riguardò inizialmente tre corsi di prima formazione del settore meccanico: aggiustatori al banco; operatori alle macchine utensili; disegnatori meccanici.

Tra le novità introdotte vi era il superamento della divisione rigida in anni scolastici uguali per tutti, che venne sostituita da una formazione per moduli, la durata dei quali era stabilita in funzione dell'obiettivo didattico da raggiungere. Vennero elaborati quattro obiettivi didattici corrispondenti a quattro moduli formativi:

- omogeneizzazione e iniziazione al mestiere;
- padronanza delle tecniche esecutive di base dei settori di qualifica. Lavorazioni al banco, macchine utensili, saldatura e disegno;
- approfondimento delle lavorazioni e delle tecniche esecutive proprie della qualifica prescelta;
- applicazioni sul reale della manualità e conoscenze acquisite. Conoscenza dell'azienda e definizione della qualifica.

Anche di fronte all'eccessiva frammentazione delle materie si decise di raggrupparle in tre filoni fondamentali: Culturale-Scientifico; Teorico-Professionale, Pratico. Il filone Culturale-Scientifico comprendeva le materie di Cultura civica e sociale, Cultura Scientifica, Matematica e Fisica. Il filone Teorico-Professionale quelle di Tecnologia e Disegno, mentre il filone Pratico era costituito dalle materie Officina macchine utensili, Lavorazioni al banco e Saldatura<sup>25</sup>.

Relativamente alla parte specifica della sperimentazione, quella cioè relativa all'alternanza scuola-lavoro, l'obiettivo generale del modulo era quello di far emergere, attraverso l'esperienza diretta, tutte le differenze tra processi produttivi simulati nei laboratori e nelle aule scolastiche e situazioni reali dentro le aziende. Questo avrebbe permesso di mettere a fuoco problemi teorici, pratici e ambientali da inserire nella programmazione didattica eliminando «il più possibile lo scarto tra formazione data e formazione richiesta»<sup>26</sup>.

L'inserimento degli allievi in azienda avvenne singolarmente o a piccoli gruppi, distribuiti in 24 aziende del settore metalmeccanico, secon-

<sup>24</sup> *Ibi*, p. 8.

<sup>25</sup> *Ibi*, pp. 10-17.

<sup>26</sup> *Ibi*, p. 47.

do criteri di vicinanza geografica (tra residenza dell'allievo e dell'azienda) e in base alle qualifiche richieste dall'azienda, le cui dimensioni variavano da quella artigiana alla piccola e media, fino alla grande impresa con oltre 4.000 dipendenti, come l'Agusta. Questa eterogeneità permise di conoscere e confrontare realtà molto diverse fra loro sia per la produzione e il livello tecnologico impiegato sia per l'ambiente, le relazioni sociali e il contesto normativo.

Tabella 8 - *Suddivisione per settori produttivi delle aziende coinvolte nella sperimentazione*

<i>Settori produttivi</i>	<i>Percentuali</i>
Costruzione di impianti, macchine utensili, attrezzature	54
Costruzioni aeronautiche	13
Costruzioni varie per conto terzi	33
<i>Totale</i>	<i>100</i>

Fonte: Dati elaborati da *ibi*, p. 70.

Tabella 9 - *Numero addetti per azienda*

<i>N. addetti</i>	< 15	15 – 100	100 – 350	> 350
<i>N. aziende</i>	5 (21%)	10 (42%)	4 (16%)	21 (21%)

Fonte: *ibidem*.

Tabella 10 - *Allievi inseriti nelle aziende, suddivisi per addetti*

<i>N. addetti</i>	< 15	15 – 100	100 – 350	> 350
<i>N. aziende</i>	5 (10%)	16 (32%)	9 (18%)	20 (40%)

Fonte: *ibidem*.

Il periodo di alternanza scuola-lavoro previsto era di 6 settimane, dal 2 marzo al 10 aprile 1981 e ogni giorno gli studenti andavano la mattina in fabbrica e il pomeriggio a scuola. Responsabili del progetto vennero individuati 5 insegnanti del Centro di Formazione, chiamati a seguire ciascuno 4-5 aziende,

con la possibilità di ingresso e inserimento in azienda insieme all'allievo e di un costruttivo rapporto con i tecnici responsabili per l'azienda dell'esperimento. In pratica ogni mattina della settimana ogni insegnante and[ava] in una azienda diversa e 6 volte in ognuna delle 4/5 aziende (1 volta alla settimana per 6 settimane di alternanza)<sup>27</sup>.

<sup>27</sup> *Ibi*, p. 49.

Tabella 11 - *Orario del ciclo formativo durante l'alternanza (35 ore settimanali)*

<i>Giorno</i>	<i>Orario</i>	<i>Operatori M.U.</i>	<i>Aggiustatori</i>	<i>Disegnatori</i>
Lunedì	8 – 12	Azienda	Azienda	Azienda
	14 – 18	Teorico Professionale	Pratico	Culturale Scientifico
Martedì	8 – 12	Azienda	Azienda	Azienda
	14 – 18	Pratico	Cultura Scientifico	Teorico Professionale
Mercoledì	8 – 12	Azienda	Azienda	Azienda
	14 – 18	Pratico	Pratico	Teorico Professionale
Giovedì	8 – 12	Azienda	Azienda	Azienda
	14 – 18	Culturale Scientifico	Teorico Professionale	Pratico
Venerdì	8 – 12	Azienda	Azienda	Azienda
	14 – 18	Riunione Insegnanti	Riunione Insegnanti	Riunione Insegnanti

Fonte: *ibi*, p. 49.

Questo avrebbe permesso non solo di affrontare e risolvere con l'azienda i diversi problemi che sarebbero potuti emergere, ma soprattutto di fare un'esperienza estremamente interessante di auto-aggiornamento. Durante l'alternanza l'allievo la mattina si recava in azienda dove, dopo un breve periodo (2 mattine) nel quale gli veniva fatta visitare la fabbrica illustrandogliene l'organizzazione, veniva affiancato ad un operaio/tecnico con una specializzazione omogenea all'indirizzo di qualifica dell'allievo. In azienda l'allievo riceveva tutte le istruzioni riguardanti il reparto e il posto di lavoro in cui sarebbe stato collocato e in molti casi partecipava direttamente al normale ciclo produttivo senza che naturalmente gli venisse imposto alcun obiettivo produttivo, ma solo al fine di fornirgli una formazione la più reale e approfondita possibile. Nel pomeriggio l'allievo riportava poi a scuola tutte le informazioni raccolte la mattina e con gli insegnanti procedeva ad una analisi, codificazione e sintesi dei dati raccolti sulle schede approntate dagli insegnanti per gli allievi.

Dopo 6 settimane di alternanza gli allievi riprendevano il normale ciclo formativo per altre 8 settimane, nelle quali avrebbero integrato i contenuti della qualifica con le eventuali carenze emerse durante lo stage, riscontrate dal docente durante le visite in azienda, riportate dall'allievo, emerse nei colloqui con i responsabili aziendali<sup>28</sup>.

<sup>28</sup> *Ibi*, p. 48.

#### 4. *Il metodo dell'alternanza scuola-lavoro: una significativa novità nel modo di affrontare il tema della formazione professionale*

Al termine della sperimentazione avviata dal CFP di Gallarate in collaborazione con l'Associazione Industriali di Gallarate vennero raccolti e presentati i dati sulla base delle schede tecniche/organizzative compilate dagli studenti<sup>29</sup> e dalle aziende. In particolare, da queste ultime emerse un giudizio generale del periodo di alternanza scuola-lavoro «positivo per l'impegno e l'interesse dimostrato dagli allievi nei confronti delle mansioni loro affidate, buono per le conoscenze tecnologiche in loro possesso e sufficiente per la manualità operativa dimostrata durante le lavorazioni»<sup>30</sup>. Risultava, inoltre, che

<sup>29</sup> I dati relativi delle schede tecniche/organizzative compilate dagli allievi erano i seguenti:

«– L'inserimento degli allievi in alternanza nel reparto con lavorazioni attinenti alla qualifica è del 100% per gli Operatori alle macchine utensili – inseriti nel reparto Macchine utensili –, dell'80% per gli Aggiustatori al banco – inseriti nel reparto Montaggio, Attrezzeria, Riparazioni, il rimanente 20% è stato inserito nel reparto Macchine utensili –, del 95% per i Disegnatori – inseriti nell'Ufficio Tecnico, il rimanente 5% è stato inserito nel reparto Controllo qualità.

– Nel 100% delle aziende in cui sono stati inseriti gli Operatori alle macchine utensili e gli Aggiustatori al banco sono installate macchine utensili tradizionali: tornio, fresatrice, trapano, rettificatrice; nel 40% macchine a controllo numerico; nel 25% macchine automatiche e nel 15% presse e attrezzature di stampaggio.

– Le lavorazioni effettuate sul posto di lavoro dagli Operatori alle macchine utensili consistono soprattutto in operazioni di tornitura, fresatura, rettificatura e in qualche caso anche operazioni di aggiustaggio e controllo qualità.

– Le lavorazioni effettuate sul posto di lavoro degli Aggiustatori al banco consistono soprattutto in operazioni di aggiustaggio e montaggio e in qualche caso anche operazioni di tornitura, fresatura, rettificatura, saldatura e controllo qualità.

– Le lavorazioni effettuate sul posto di lavoro dai Disegnatori consistono soprattutto in disegno di complessivi, disegno di particolari estratti dal complessivo, lucidatura disegni e in un caso anche operazioni di controllo qualità.

– Le lavorazioni vengono effettuate sui seguenti materiali: acciaio il 100% delle aziende; leghe di rame il 60% delle aziende; leghe di alluminio il 50% delle aziende; ghisa il 30% delle aziende. I trattamenti termici effettuati su tali materiali sono stati: cementazione; nitrurazione; tempra; rinvenimento; bonifica; invecchiamento; ricottura; normalizzazione. I trattamenti protettivi: brunitura, zincatura, verniciatura, cromatura, ossidazione anodica, fosfatazione, ramatura, cadmiatura, passivazione.

– Per quanto riguarda la documentazione usata dalle aziende il 30% usa il ciclo di lavorazione sul quale sono indicate le operazioni in successione, le macchine e le attrezzature da usare e i controlli da effettuare; il 40% usa il cartellino segnatempo delle lavorazioni effettuate; il 40% usa disegni con la rugosità espresse in micro pollici» (*Ibi*, pp. 71-72).

<sup>30</sup> *Ibi*, p. 72.

l'ambientazione nel reparto è ritenuta buona e vi è stata collaborazione tra l'allievo, l'affiancatore e le maestranze in generale; l'autonomia nello svolgere le mansioni assegnate è stata sufficiente. La presenza degli allievi non ha creato nessuna difficoltà interna al reparto, anzi l'iniziativa è stata apprezzata e vista come un'utile esperienza al fine di un migliore e più agevole inserimento nel settore. La presenza dell'insegnante è stata ritenuta valida a scadenza settimanali e con lo scopo di coordinare l'attività svolta dall'allievo in azienda con quella scolastica in quanto anche dai tecnici aziendali e dagli affiancatori tale periodo è stato considerato a tutti gli effetti attività formativa<sup>31</sup>.

Il coinvolgimento dei docenti era ritenuto fondamentale anche per acquisire conoscenze tecnologiche e produttive da inserire poi nei contenuti didattici proposti agli studenti, rispetto ai quali gli imprenditori suggerivano per il corso di Operatori alle Macchine Utensili e quello di Aggiustatori al banco i seguenti argomenti: affilatura utensili in relazione ai materiali e ai tipi di lavorazione; esecuzione di filettature senza scarico; maggior conoscenza e applicazione pratica dei componenti oleodinamici e pneumatici. Per il corso di Disegnatori meccanici, invece, si suggeriva di migliorare la scrittura sulle tavole e di approfondire sia l'uso e il collegamento dei profilati nelle costruzioni di carpenteria, sia il calcolo delle sollecitazioni e il dimensionamento di organi meccanici. Alcune aziende auspicarono, infine, un periodo di stage più lungo e da svolgere nell'arco di tutta la giornata lavorativa<sup>32</sup>.

A testimonianza della valutazione positiva da parte del mondo imprenditoriale, il Direttore dell'Associazione degli Industriali della provincia di Varese inviò una lettera al Centro di Formazione Professionale di Gallarate, nella quale ribadiva che

il progetto pilota di alternanza scuola – lavoro, rivolto agli allievi del Vostro centro di Formazione Professionale e che ha interessato un significativo numero di aziende, ha avuto un carattere di sperimentazione reale nella prospettiva di ripetere l'esperienza nei prossimi anni con le eventuali opportune modifiche ed integrazioni. Al termine degli stage, le aziende hanno espresso valutazioni e giudizi del tutto positivi sull'iniziativa con particolare riferimento alla preparazione di base e all'impegno dimostrato da tutti gli allievi. Questo dimostra, a nostro avviso, che il progetto didattico globale in termini di obiettivi, contenuti, metodi e mezzi con l'ausilio di processi formativi correlati con il quadro tecnologico e organizzativo in cui operano nell'attuale società industriale i ruoli professionali, può elevare in maniera significativa l'efficacia dei processi

<sup>31</sup> *Ibidem*.

<sup>32</sup> *Ibi*, p. 73.

formativi di base. Infatti, la permanenza, seppure per brevi periodi, in azienda, può consentire agli allievi di approfondire e sviluppare le conoscenze tecnologiche e organizzative, di favorire atteggiamenti positivi rispetto alla collaborazione interpersonale nel mondo del lavoro. È nostra ferma convinzione che l'attuale e lo sviluppo di questa 'via formativa' può fornire un contributo importante al problema delle aziende e dei giovani nella fase del primo inserimento nel mondo del lavoro e, in altri termini e più in generale, al problema del mancato incontro tra offerta e domanda di lavoro<sup>33</sup>.

Nella valutazione complessiva di queste prime sperimentazioni vi erano naturalmente una serie di elementi da considerare, che rendevano difficile un'applicazione vasta e generalizzata di questa modalità formativa, per la quale era necessario introdurre principi e normative nuove a livello organizzativo, legislativo e contrattuale sia da parte delle imprese sia da parte del sistema scolastico<sup>34</sup>. In particolare, era chiaro negli imprenditori e nelle loro rappresentanze che occorresse approfondire alcuni precisi elementi. A questo proposito, l'Associazione degli Industriali della Provincia di Varese indicò essere indispensabile un miglior funzionamento delle politiche e delle strutture per il controllo del mercato del lavoro e per il collocamento della manodopera, una minore rigidità delle strutture scolastiche e una definizione flessibile dei programmi e dei curricula scolastici. Vennero, inoltre, individuati problemi di natura sindacale, anti-infortunistici, economici per la carenza di strumenti finanziari o di agevolazioni, nonché problemi per le aziende connessi a difficoltà inerenti l'organizzazione del lavoro<sup>35</sup>.

In generale, comunque, il giudizio espresso dal mondo imprenditoriale fu positivo e nasceva dalla constatazione che le esperienze svolte consentivano di perseguire «finalità culturali, nel senso di far conoscere e sperimentare la realtà del mondo del lavoro; orientative, per indirizzare le scelte verso le effettive richieste del mondo del lavoro; professionalizzanti, dirette cioè a fare acquisire ed affinare conoscenze ed abilità tecniche generali o specifiche di un ruolo»<sup>36</sup>. L'alternanza scuola-lavoro, inoltre, creava l'opportunità di fare capire il lavoro come impegno e fati-

<sup>33</sup> *Ibi*, p. 74.

<sup>34</sup> UFFICIO STAMPA E PUBBLICHE RELAZIONI, ASSESSORATO ALL'ISTRUZIONE E FORMAZIONE PROFESSIONALE DI REGIONE LOMBARDIA (a cura di), *L'alternanza formazione-lavoro. Materiali di studio per i corsi aggiornamento docenti 1981*, cit.

<sup>35</sup> UFFICIO RAPPORTI ISTITUZIONALI ED ESTERNI (a cura di), *Dinamiche dell'occupazione giovanile e strategie formative*, Assessorato all'Istruzione e Formazione Professionale di Regione Lombardia, cit., p. 107.

<sup>36</sup> *Ibidem*.

ca e farne apprezzare la valenza individuale e sociale, poneva gli studenti a contatto con l'attività lavorativa nelle sue varie forme organizzative, dando una visione d'insieme dei problemi aziendali e del mondo del lavoro, consentendo quindi di confrontare i contenuti della formazione di base con la realtà produttiva<sup>37</sup>.

Le sperimentazioni avviate in quegli anni su tutto il territorio lombardo certificavano come il problema del rapporto "scuola/formazione-lavoro/professionalità" fosse uscito dall'ambito di una trattazione teorica, limitata agli addetti ai lavori e ai centri di ricerca specializzati, per di-

<sup>37</sup> *Ibidem*. Certamente non è possibile soddisfare il desiderio di sapere in quale misura l'istruzione professionale contribuisca all'incremento della produttività, del reddito nazionale e quindi del tenore di vita, anche perché l'apporto della scuola rientra in quello che si definisce *intangibile capital*, un capitale cioè che non si può toccare con mano, ma che comunque è in grado di fornire tecnici e personale qualificato ai settori dell'economia interessati, e questo è un fatto misurabile, «ma può anche creare cittadini migliori, individui che adottano un approccio più aperto e razionale ai problemi della vita» (G. VIGO, *Istruzione e sviluppo economico in Italia nel secolo XIX*, Ilte, Torino 1971, p. 113). A questo proposito, Alfredo Giarratana intervenendo sul ruolo fondamentale dell'istruzione professionale all'interno del Piano Vanoni, pensato per sostenere il processo di modernizzazione economico e sociale italiano negli anni cinquanta, così si esprimeva: «Come si capisce chi guarda all'istruzione professionale e tecnica guarda anche più in là del progresso: guarda alla libertà, guarda all'indipendenza, cioè a quei beni senza dei quali anche il progresso è inutile. [...] Se un piano concreto di prospettive per la preparazione tecnico-professionale in stretta relazione col piano Vanoni non si può fare, si deve però tener presente che la preparazione tecnico-professionale resta il fondamento del piano Vanoni. Se il piano Vanoni deve essere inteso come programma di sviluppo dell'occupazione e del reddito in Italia, l'insegnamento professionale e tecnico rappresenta la leva più potente per tale sviluppo. Se il piano Vanoni è inteso a disciplinare i limiti e i modi degli investimenti per ottenere il massimo rendimento, gli investimenti nel campo della preparazione tecnico-professionale rappresentano senza dubbio e senza possibile discussione quelli più proficui sul piano non solo economico, ma anche su quello spirituale, considerato che il progresso della Nazione non si misura solo con i coefficienti della produttività, i quali dicono molto, ma non dicono tutto» (A. GIARRATANA, *L'insegnamento professionale e tecnico come investimento economico: comunicazione*, Consorzio Provinciale per l'Istruzione Tecnica, Rovigo 1956, p. 19). Sul piano Vanoni si vedano: U. LA MALFA, *La politica economica in Italia 1946-1962*, Edizioni di comunità, Milano 1963; A. MAGLIULO, *Ezio Vanoni. La giustizia sociale nell'economia di mercato*, Edizioni Studium, Roma 1991; P. SARACENO, *Gli anni dello Schema Vanoni*, Giuffrè, Milano 1982; A. VARNI (a cura di), *Le radici dell'Italia in trasformazione. Il piano Vanoni e la svolta degli anni '50*, Franco Angeli, Milano 1986. Del resto, se in passato si sottolineava l'importanza dell'esperienza intellettuale e professionale e la *performance* era misurata in termini di risultati raggiunti, ora, invece, sembra che si dia maggiore enfasi a quella che viene chiamata 'intelligenza emotiva' e 'spirituale', o *soft skills*. Si veda a tale proposito: D. GOLEMAN, *Emotional Intelligence: Why it can matter more than IQ.*, s.n., London 1996; D. ZOHAR, I. MARSHALL, *SQ: Spiritual Intelligence – the Ultimate Intelligence*, Bloomsbury, London 2000.

ventare un tema di confronto e di iniziativa delle forze politiche e sociali, sindacali e imprenditoriali, degli enti locali, dei docenti e dei principali protagonisti, i giovani. Esse rappresentarono una significativa novità nel modo di affrontare il tema della scuola, come problema riguardante l'intero sistema formativo, una politica attiva della manodopera, una diversa qualità dello sviluppo.

Emergeva così «in modo più che evidente che il metodo dell'alternanza scuola – lavoro rappresentava un'occasione particolarmente ricca non solo sotto il profilo dell'intreccio e dell'interazione istituzionale, ma anche sotto il profilo di un concreto intreccio e interazione tra studio e lavoro finalizzato a una più chiara definizione del concetto di professionalità in relazione ai bisogni formativi»<sup>38</sup>.

<sup>38</sup> UFFICIO RAPPORTI ISTITUZIONALI ED ESTERNI (a cura di), *Dinamiche dell'occupazione giovanile e strategie formative*, Assessorato all'Istruzione e Formazione Professionale di Regione Lombardia, cit., p. 130.



DIPARTIMENTO DI STORIA MODERNA E CONTEMPORANEA  
**ANNALI DI STORIA MODERNA E CONTEMPORANEA**

---

NUOVA SERIE - ANNO II - 2/2014

---

EDUCatt - Ente per il Diritto allo Studio Universitario dell'Università Cattolica  
Largo Gemelli 1, 20123 Milano - tel. 02.72342235 - fax 02.80.53.215  
e-mail: editoriale.dsu@educatt.it (produzione)  
librario.dsu@educatt.it (distribuzione)  
redazione: rivista.annalistoria@unicatt.it  
web: www.educatt.it/libri/ASMC

ISSN 1124 - 0296



9 788867 809288